



Il Vescovo di Cassano all'Jonio

La Vita consacrata in Calabria, risorsa per una ecclesiologia di Comunione

Sono lieto di offrire anch'io il mio breve contributo a questo incontro annuale. Ringrazio la Presidente Regionale e P. Rocco dell'affettuoso invito e saluto cordialmente tutte.

Oggetto della mia riflessione è la comunione. Mi ispirerò alla metafora di un romanzo letto da ragazzo: “I capitani coraggiosi”, di Kipling. I “capitani coraggiosi” erano i marinai che con le loro golette e le loro “ciurme” si dedicavano alla pesca – prevalentemente del merluzzo – nella vastissima area dell'Oceano Atlantico del Nord nei pressi del continente americano settentrionale. Vita impervia, dura, perigliosa, durante la quale non era infrequente che la furia degli elementi avesse ragione delle piccole golette, veri e propri fuscelli sballottati tra i marosi delle tempeste.

E, tuttavia, dal mondo “eroico” dei capitani coraggiosi, da quell'universo ingenuo, retto dall'etica elementare del diritto–dovere, viene un messaggio preciso e quanto mai attuale e pertinente al nostro contesto e, più in generale, alla nostra società. Infatti, la storia dei “Capitani coraggiosi”, così piena di drammaticità e di azione, di coraggio e di eroismo, ci offre un'immagine fortemente educativa del valore della comunione e dei frutti che dalla sua scelta se ne possono ricavare.

Per crescere insieme, per raggiungere degli obiettivi ci vuole la comunione, la sinergia, la fratellanza, il coraggio, la fede¹.

Non è strategia, ovviamente, la comunione; ancor meno una sorta di affettività di ripiego perché carenti di chissà cosa: essa è esperienza teologale e, proprio perché tale, è realtà fondativa del mistero della vocazione di ogni consacrato.

1. Il contesto attuale

Care consorelle, anche noi viviamo in un mondo spesso tempestoso, turbolento, che riduce la nostra vita ad un mosaico infranto: tante tessere sparse disordinatamente. È arduo oggi immaginare che un tempo quei pezzi formavano un disegno armonioso, un'esistenza cioè fatta di certezze condivise e identità forti.

¹ La storia di “Capitani coraggiosi” è piena di drammaticità, di azione, ma non di violenza; di coraggio, ovviamente, ma non d'astratto eroismo. Nell'educazione alla vita, insegna Kipling, si diventa uomini – chi capitano, chi con altri ruoli – imparando le emozioni, le sensazioni, a chinare la testa e ad alzarla quando viene messa in dubbio la nostra onorabilità e la nostra onestà, proprio come capitò al giovane Harvey Cheyne, che in pochi mesi di vita di mare si trasformò da giovanottello straricco e viziato in un uomo fatto, con i calli alle mani e con la chiara visione della vita, della vera vita delle persone “normali”, che sudano per guadagnare un pezzo di pane, e qualche volta – è cronaca quotidiana – muoiono sul lavoro, quasi sempre per colpe altrui.

Il mosaico in pezzi simboleggia tante dimensioni: la nostra vita, il bagaglio di condizionamenti che ci portiamo dentro, il mistero stesso dell'iniquità (cioè il peccato) che, soprattutto verso noi consacrati, manifesta una sorta di 'accanimento molesto e mordente' che ci fa pensare e lottare non poco.

Facciamo risuonare in noi l'invito del Signore: "Se rimanete uniti a me, sarete uniti anche tra voi, come tralci della stessa vite"; "Rimanete nel mio amore, come io rimango nell'amore del Padre mio e vi amerete gli uni gli altri come io vi ho amato" (Gv 15, 1-13).

La radice da coltivare per vivere la comunione è dunque l'amore e l'unione a Cristo, perché altrimenti tutto scende sul piano dei buoni sentimenti o della buona volontà, ma non cambia il cuore e non converte. Per amare fraternamente le consorelle ed essere parimenti in comunione col proprio vescovo, occorre convertirsi, cambiare modo di pensare e stile di vita. Non è un cammino facile e automatico; al contrario, deve sradicarci dal nostro 'io' ed accompagnarci verso una prospettiva nuova di comunione, che solo la potenza di Dio, il suo Spirito, l'accoglienza della grazia del Signore, permettono di instaurare. Solo se le nostre vite si svolgeranno dialogando con Lui, solo se il suo messaggio penetrerà in noi e ci plasmerà, potremo diventare capaci e degni di servire le consorelle e amarle come Egli ci ha ordinato nella lavanda dei piedi.

Le prime scelte per vivere la comunione sono la preghiera, l'ascolto della Parola, la celebrazione eucaristica e la vita comunitaria.

È la conversione permanente che libera, la sequela che genera la mentalità di fede, l'esperienza sacramentale che rende partecipi del mistero rivelato. Così, anche la preghiera e la contemplazione, l'imitazione di Cristo sulla via delle Beatitudini, la passione per la Parola di Dio, da ascoltare con amore ed annunciare con la vita e la parola, da incarnare nella carità e nel servizio, l'esperienza frequente e vivificante della Riconciliazione sacramentale, l'appartenenza ecclesiale vissuta in una matura esperienza comunitaria, un'ascesi ispirata e non volontaristica sono passaggi essenziali di una formazione spirituale costante e progressiva che punti a fare dei consacrati/e degli uomini e delle donne di Dio.

«Sforziamoci, allora, nelle esperienze ordinarie di trovare *l'alfabeto* con cui comporre parole che dicano l'amore infinito di Dio. [...]

Conclusione

Giovanni Paolo II ha più volte affermato: "Se mancherà la comunione tutto sarà inutile" e queste parole valgono per tutti i contesti.

La comunione ha anche bisogno di gesti e atteggiamenti orientati al rispetto reciproco, nel senso che ciascuna sia consapevole del proprio ruolo, del posto che deve occupare, che non lo oltrepassi ledendo in qualche modo i diritti o il ruolo della consorella. Queste regole di buon senso e di semplice convivenza rendono più agevole la vita consacrata e favoriscono l'instaurarsi sia dell'amicizia, sia dell'amore reciproco.

Convinciamoci che le relazioni siffatte sono come l'aria che respiriamo, sono il profumo della vita e ne assaporiamo i frutti soprattutto nella liturgia e nel vivere quotidiano. Sforziamoci di vivere nella logica evangelica della carità andando sempre

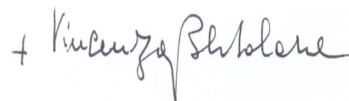
oltre i risultati e le possibili delusioni, riconoscendo con gratitudine la ricchezza ed i tesori presenti nelle consorelle.

Per la conclusione mi avvarrò delle parole dell'apostolo Paolo, precisamente quelle contenute nella seconda ai Corinzi, là dove esprime la maniera con la quale ha cercato di svolgere il ministero in mezzo a quella comunità: «*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio*» (2 Cor 6,2-8).

Solo la comunione è credibile, solo l'amore è vincente. Scrisse san Francesco di Sales: "L'uomo è la perfezione dell'universo; lo spirito è la perfezione dell'uomo; l'amore è la perfezione dello spirito; l'amore di Dio è la perfezione dell'amore"².

Ricorriamo fiduciosi a Maria Santissima, *virgo audiens, orans, offerens, pietatis magistra*, perché aiuti le consacrate ed i consacrati ad essere icone della Trinità di cui è la "bella copia", a non deludere le attese del Suo Figlio, nel Cuore e nel Volto del quale c'è qualcosa della forza dell'eternità che irrompe nel tempo, c'è un anticipo escatologico che la vita religiosa manifesta profeticamente e consegna alla storia, aprendosi alla bellezza di un dio Amore, rivelatosi in Gesù di Nazaret, che con discrezione, ma inesorabile fermezza, costruisce la storia quale storia di salvezza, quale cammino verso il compimento.

Amen.



✠ Vincenzo Bertolone

² ALBINO LUCIANI, *Illustrissimi*, A san Francesco di Sales, Messaggero, Padova, 1976,143.